

Tecchio. Se permette, onorevole presidente, attenderò che l'onorevole ministro dell'interno rientri nell'Aula.

Presidente. Va bene, si attenderà.

(*Il presidente del Consiglio rientra nell'Aula.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Io prego l'onorevole ministro dell'interno di voler ascoltare le mie parole, senza tener conto che partono dai banchi dell'opposizione, e dal deputato meno autorevole. Vi sono delle questioni che interessano tutti i partiti, e tale è indubbiamente quella che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. La politica di libertà e la politica dei freni, si stanno e si staranno sempre di fronte, ed è non per altro, se non perchè l'onorevole Depretis, antico campione di libertà, si è dato da qualche tempo in braccio alla politica dei freni...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Niente affatto!

Tecchio. ...che gli amici di una volta sono diventati i nemici, ed i nemici amici.

Ma io non intendo portar la questione su questo terreno.

Io intendo solamente di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e della Camera, sull'applicazione che si fa della politica dei freni. Politica di libertà o politica di freni, lo scopo deve sempre esser uno: il mantenimento dell'ordine.

Ora mi si permetta di dire, che in alcuni fatti avvenuti a Venezia l'8 del corrente mese, allorchè si commemorava la morte di Giuseppe Garibaldi, le autorità dipendenti dall'onorevole ministro dell'interno, mostrarono di dimenticare, che, qualunque sia la politica adottata dal Governo, lo scopo non può esser altro che quello di mantenere l'ordine.

I fatti sono questi.

Iniziatrici due società ortodosse, la società politica del progresso, che è associazione costituzionale; la società dei reduci, che è una società la quale non professa politica di sorta, tranne quella dell'amore di patria; iniziatrici queste due società, Venezia si preparava a commemorare la morte dell'eroe Giuseppe Garibaldi.

Con un manifesto ortodossissimo, invitano ad intervenire tutte le associazioni; fra queste la polizia sapeva, doveva sapere certamente, esservene una che porta per titolo *Società Bandiera-Moro* e che ha un gonfalone con stendardo rosso e nastro bianco e verde. Io non discuto, perchè mi sono prefisso di non entrare nella questione politica, se e quanto sia serio e prudente il persegui-

tare le bandiere rosse. Dico che quando l'autorità politica ha adottato il partito che queste bandiere non si permettano in pubblico, ha poi anche l'obbligo di fare in modo che questa proibizione non degeneri in una istigazione ed in una provocazione, a quei disordini che pur dovrebbe cercare d'impedire.

A Venezia la prefettura e la questura, volendo impedire che questa bandiera comparisse in pubblico, avrebbero potuto ottenere lo scopo in mille modi senza promuovere nessun disordine. Avrebbero potuto rivolgersi ai promotori della dimostrazione, i quali certo avrebbero ottenuto che la bandiera non si presentasse, avrebbero potuto rivolgersi ai membri della Società radicale, i quali come altre volte avrebbero rinunciato all'idea di prender parte alla dimostrazione: avrebbero potuto aspettare l'arrivo della bandiera nelle vicinanze del luogo dove si doveva fare la commemorazione, in luogo, cioè, dove non vi fosse folla di gente, e dove l'intervento della polizia non avrebbe provocate colluttazioni, proteste, grida, disordini.

Si fece tutt'altro; si aspettò che il corteo fosse ordinato: si aspettò che la bandiera fosse nel mezzo del corteo; e si noti che l'individuo che la portava aveva avuto la precauzione di tenere il drappo arrotolato così da non far vedere il colore della bandiera, e in modo che non poteva neanche escludersi che questa bandiera fosse tricolore e collo stemma di Savoia.

Allora sbucarono dalle strade e dalle case vicine guardie carabinieri e delegati che si gittarono in mezzo al corteo, intimando al portatore della bandiera di spiegarla, e quando ebbero ottenuto a forza che fosse spiegata al vento la bandiera rossa, allora ne intimarono il sequestro provocando, come era naturale, e come avviene sempre in questi casi, un parapiglia; si avverò la colluttazione, si ebbero proteste e grida, alcuni agenti furono anche maltrattati. L'incidente in quel momento finì con l'arresto di chi portava la bandiera e col sequestro della bandiera stessa fatta a pezzi.

Ad onta di ciò il corteo, che era stato per un momento scomposto, si riordinò e le Associazioni andarono al luogo designato, ove la commemorazione si compì nell'ordine il più perfetto, tanto che i delegati, che numerosi vi assisterono, non trovarono ragione alcuna per intervenire. Ma alla popolazione pacifica di Venezia, che aveva allora compiuto con ammirabile ordine un grande dovere patriottico, si preparava una seconda scena. L'onorevole Maffi ha detto testè che a Milano si è